

Daniele Cambiaso (a cura di), *Neronovecento*, Genova, Cordero Editore, 2013, 228 p., euro 15

Neronovecento. Il Novecento in dieci racconti noir. Dodici autori si immergono nelle vicende più oscure della storia italiana del secolo scorso, sintetizzandone i contenuti in trame fitte e polverose. Fitte perché si tratta di un periodo che reca in dote una serie innumerevole di sconvolgimenti politici, culturali ed economici. Avanguardie, rivoluzioni, guerre, migrazioni che hanno letteralmente mescolato e rimescolato le carte in tavola. È questo l'ambiente in cui si muovono i vari personaggi del libro. Spie, emigranti, partigiani, fascisti, militari statunitensi, comunisti, terroristi, giornalisti e fotografi d'inchiesta che si incontrano e scontrano all'interno di delitti rimasti impuniti o incompiuti, storie di cronaca atroci e drammi collettivi su cui non si è mai fatta giustizia e che sopravvivono soltanto nella polvere, appunto, degli atti giudiziari e dei rapporti delle forze dell'ordine. Esemplificative a tal proposito sono le parole che una ricca borghese rivolge al protagonista de *Il sogno di Anna* di Stefano Mantero, il primo dei racconti dell'antologia: «Fossi in voi, mio giovane amico, rivolgerei l'attenzione a lidi meno perigliosi». Giulio Perotti, fotografo, tenta invano di realizzare un reportage, su un piroscafo diretto a Buenos Aires, sul fenomeno dilagante dell'emigrazione italiana dei primi anni del Novecento. Il tentativo di documentazione si perde nelle dinamiche storiche che dominano quel periodo, nei giochi di potere che si insinuano ovunque. E così, proprio quando Giulio sembra aver individuato il percorso da seguire, viene ucciso il commendatore Ferrari, uno dei maggiori fornitori di armi dell'esercito giapponese, in guerra contro l'impero russo. La storia invade il campo, il fuoco della camera si sposta su di essa e una coppia della terza classe che si appresta ad abbandonare ai flutti il proprio bambino appena morto di una imprecisata epidemia passa in secondo piano, destinata a perire nel dimenticatoio. La storia collettiva e quella individuale, invece, sembrano non toccarsi mai in *Gaggio* di

RECENSIONI

Riccardo Parisi e Massimo Sozzi, o almeno non in maniera così evidente. Di primo acchito il racconto sembra focalizzarsi sulla vicenda del Milite Ignoto suggerendo un intreccio che si muove sui binari del fascismo e dell'antifascismo. Si innesca, invece, un interessante parallelismo tra il viaggio dei resti del militare con la natura altrettanto itinerante di un circo e del protagonista costretto a seguirne gli spostamenti su e giù per la nazione. Il "gaggio", ossia «uno normale che non può lavorare in un circo perché ha bisogno di un tetto in testa», rappresenta a pieno l'antitesi del Milite Ignoto. Da una parte l'eroe, la commemorazione e il simbolo di un paese. Dall'altra l'antieroe, il buono a nulla, la vergogna familiare, simbolo solo e soltanto di se stesso e dell'oppressione fascista, incarnata dal nonno che lo costringe, umiliandolo, a restare tra i "circolanti", come chiamavano i circensi un tempo. E mentre la salma del militare giunge a destinazione il "gaggio" abbandona il circo perché stanco della «noia del viaggio e del girovagare senza fine», per costruire qualcosa con la sua amata. Ne *L'ultimo scatto*, Adele Marini ricostruisce la Strage alla Questura di Milano del 17 maggio 1973 attraverso la storia di due fratelli fotografi che riescono a immortalare i colpevoli che rimarranno impuniti. Pur trattandosi di un'opera di fantasia si inserisce in un episodio reale del nostro paese. L'ennesima carneficina priva di mandanti e condannati, l'ennesimo mistero italiano. «I neri accorrono. Gli agenti li fronteggiano. Avvertimento, carica, lacrimogeni, manganellate. Solito copione. Il caos». La lettura è disturbata inevitabilmente da accadimenti italiani più recenti. La memoria, in questo caso, è sconvolta da tutta la serie di vicende simili che contraddistinguono il bel paese. Sceneggiature che si ripetono. Fratture mai sanate. A. Huxley afferma: «Il fatto che gli uomini non imparino molto dalla storia è la lezione più importante che la storia ci insegna». Mai parole si adattarono meglio alla storia d'Italia. In fotografia, il nero rappresenta l'assenza totale di luce.

RECENSIONI

E *Neronovecento* ritrae proprio l'assenza di luce nel secolo più buio della nostra storia. Una fotografia nera.

Stefano Iuliani